

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**

LA  
FORZA

DELL'INNOCENZA

Ne' successi di

PAPIRIO.

*Opera Tragica.*

Del Sig. Dottor

GIACINTO ANDREA  
CICOGNINI  
FIORENTINO.



VENETIA, M. DC. LXXII.

Presso Christofolo Ambrosini.  
*Con Licenza de' Superiori.*

DALE

RAMM.

MANI

ROTTI

BRAIDENSE

NO

# ATTO PRIMO<sup>5</sup>

SCENA PRIMA.

Bagolino, Aureliano, Valerio.

Sala del Consiglio Regio.

**Bag.** **E** Ordine espresso della Regina, sì Signori miei Baroni agarbatissimi.

**Aur.** Non saprei immaginarmi, perche ad ora così importuna la Regina Arlanda ci richiami.

**Val.** Veramente giungono improuisi li suoi comandamenti.

**Aur.** Penetrasti tu forsi la cagione de gl'ordini intempestiui di S. Maestà?

**Bag.** Io l'hò penetrata, perche me l'hà detto la Regina, che essendo io il molto magnifico Comandator del Consiglio, faccia sapere alle SS. VV. molto vituperande, che senza dimora vi ritrouate quì tutti d'vn pezzo, e subito arriuati, le ne dia auuiso, per lo resto bisogna parlar con lei.

**Val.** Di gratia Bagolino, se tu fai qualche cosa non la tacere.

**Bag.** E buon vecchio fra noi altri Cortigiani non vorrei, che ci vendessimo l'vua di raccolto, non sapete voi, che io conosco molto bene le lucciole dalle lanterne, le volpi da gl'Agnelli, Pagliari da i Campanili, la curiosità vi fa desiderosi di scoprir prima l'intentione della Regina per

**A** 3 **assem-**

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

720

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

assembolarla à vostro modo, e risoluer poi come torna meglio per voi altri eh? ò pouere Regine orfanelle.

Aur. Tu in somma tutta via più sei, impertinente.

Bag. Nel vocabolario della Corte impertinenza vuol dir verità.

Val. Sentite, che sfacciato.

Bag. E meglio essere sfacciato, che di due faccie come voi altri Consiglieri. Voglio auuifar S.M., ma eccola appunto.

## SCENA SECONDA.

Arlanda, e li Sopradetti.

Ar. **R**itirati Bagolino, & fa intendere alle Dame, che ad ogni mio cenno siano all'ordine.

Bag. Obbedisco. Parte.

Al. Già vi è noto, ò miei fidi, essere hormai due anni, che Arbante mio Genitore, il Rè di Cesarea, doppo hauer trascorso sessanta anni di vita, diede al fine l'ultimo tributo di morte alla natura; & io vnica sua figlia rimasta fui forzata à soggettarmi al peso dello Scettro di questo Regno, ne tantosto ad esso sottoposta mi viddi, che mosso à miei danni, il Barbaro Rè d'Egitto. Tolomeo il Superbo, & hauendo più con le stratagemme, & inganni, che col valor militare auanzatosi, soggiogata la Mesopotamia, saccheggiata la Cecilia, e la Babilonia à se resa soggetta, esperimentai, che

sot-

sotto la grauezza delle cure moleste anche i Regi vacillano, & non dubito, che aggrauata dal dolore caduta farei, se la pietosa mano d'Annibal Regio non m'hauesse apprestato il sollieuo. Vennero in quel punto Ambasciatori del Senato Romano per la consecutione dell'Annuo tributo da questa Reggia, à quali io risposi, che mal potea l'Erario di Cesarea impouerito d'oro, e ricco solo di spese militari tributar quel Senato, à cui in difetto dell'oro offerissi in tributo la propria vita. Portarono gl'Ambasciatori la mia risposta à Roma, onde impietosito il Senato, mandommi Papirio suo Generale accompagnato da Vitellio suo Luogotenente con lettere, che m'auuissauano, che questi due Guerrieri haueuano oro, Soldatesca, e valore da recuperare quegli Stati, che dal Moro mi furono vsurpati. A così fatto auuissò ringratiai Papirio, & inuiai lettere à Roma ringratiando similmente i Quiriti di così generosa risoluzione. Tre giorni soli si trattenne quì Papirio risoluto di sollecitamente partire per non ritardar l'essecutione del mio sollieuo: volle però render grata la sua partenza, licenti andosi da questa Reggia con espressiua di somiglianti parole. Arlanda mia Regina, venni per estirpare il Moro, e rimettere la tua Maestà in quei seggi de quali sei legitima erede, parto, e sotto gl'auspicij delle Romane insegne spero vittorie; mà se auualorato da i felicissimi auspici della tua bellezza

A 4 po-

potess'io partire, e se mi fosse lecito il credere, che quella mi fosse propitia, non dourei disperar le vittorie, mà mi vanterei d'vn sicurissimo trionfo. Ti supplico dunque, ò Arlanda (è qui piegò le ginocchia à terra) che mentre per mia mano ti sia restituito ogni tuo Stato, e mentre io ti conduca a piedi tributario, e schiauo il Rè d'Egitto ti degni riceuere Papirio per tuo Conforte. Io mossa in quel punto da quella preghiera così efficace, incredula, che vn'huomo potesse oprar tanto à mio prò, sotto le conditioni proposte da lui gli diedi la mia fede, e ne promisi l'efecutione al suo ritorno, e perche questo, come sappiamo, è vicino, & sono adempite da esso tutte le conditioni proposte, mentre ha prosperamente conseguito ogni vittoria, e catenato conduce il Rè d'Egitto, vedendolo senza dubbio ricordeuole delle passate istanze, voglio intender da voi se in effetto sia obligata all' offeruanza di così fatta promessa per poter poi meglio deliberarne la resolutione.

**Aur.** Non hò dubbio alcuno, ò Regina, che la parola Regia è vn'istrumento Regio tratto ne' volumi del Cielo; onde à prima fronte pare, che si debba dire, che si deua offeruare a Papirio la promessa; mà dall'altra parte confidero, che la vostra promessa non hebbe per genitore il vostro consenso, hebbe per madre la necessità, e l'angustia, nella quale vi ritrouaui; onde come non volontaria non ci lega, e non ci obli-

obliga all' offeruanza, però farei di parere di negare con bel modo à Papirio i vostri sponsali.

**Aur.** Valerio, che dite?

**Val.** Quel Rege, che sà mentire perde di Rege infino il nome; vna testa coronata, che manca alla sua parola, conuerte la Corona nel più ignominioso adornamento; nego, che questa promessa si possa chiamar violenta, poiche chi supplica con le ginocchia à terra, non arriua la destra di ferro per legare l'arbitrio, se V. M. escludeua Papirio da suoi sponsali, egli pur guerreggiaua, e se no'l facea, haueua per vendicatore il Senato, che l'inuidò contro il Moro. Gradisti sotto dura conditione di darli la fede, non resta appresso altro, che l' offeruanza.

**Aur.** Ricordateui, che queste ragioni vagliano fra gl'eguali, Arlanda è Regina, e Papirio è vn priuato.

**Val.** Souuengauì, che quest'è vn'nobil Romano, vn mandato dal Sacro Senato, e che con le sue attioni seppe (si può dire) restituire la Corona ad Arlanda, e se Arlanda è Regina per successione, questi si può chiamar Rè per suo valore.

**Arl.** Così dunque altercando fra di voi mi consigliate? Così con la contrarietà de vostri pareri m'agirate la mente? Partiteui, che da me sola restando, scordandomi delle vostre debolezze, pigliarò quella resolutione, alla quale mi consiglia l'abisso de' miei pensieri.

## S C E N A T E R Z A .

Bagolino , Arlanda , & i Medesimi .

Bag. **V**ia all'andare , non è tempo di dar  
pastura al ceruello . Signora adesso  
mando le Dame .

## S C E N A Q V A R T A .

Arlanda sola .

Arl. **C**He infelicità de Grandi ? Poiche  
l' autorità , il Dominio , gli Scettri , e  
le Corone non seruono ad altro , ch' à tor-  
mentare maggiormente vn' animo Regio .  
Ah Papirio tu vittorioso ritorni , trionfan-  
te t' auvicini , glorioso ne vieni , ma le tue  
vittorie , sono le mie rouine , i trionfi , le mie  
oppressioni , e mi porti con le tue glorie li  
miei tormenti . Oh bellissimo Oronte , de-  
litie di questo cuore , spirito de' miei respi-  
ri , e come potrò riuolger da te i miei pen-  
sieri internati nell' adoratione delle tue bel-  
lezze , nel vago del tuo volto , ne' soli de'  
tuo i sguardi , nelle rose delle tue guancie ,  
ne i rubbini delle tue labbra , & in somma  
in quella dedità , alla quale quest' anima  
mia viue , e viuerà eternamente soggetta ?  
Arlanda senza Oronte ? Oh Dio , solo à pen-  
sarui è miracolo , ch' io non mora . Ma-  
ledette vittorie , bestemmiati trionfi , dete-  
stati acquisti , poiche tutti insieme in vece  
di

di fabbricarmi vn' Regno , mi constituite  
vna tomba , & vn' inferno di perpetui do-  
lori . Ohime non posso più son morta .  
Si pone à sedere .

## S C E N A Q V I N T A .

Pasquella , e Celinda .

Pas. **C**Orri là , se tu vuoi , ancorche ti biso-  
gnasse andar senza camiscia , non ve-  
di tu pettegola , che gl'è venuto vno sueni-  
mento .

Cel. Mia Signora , ohime , mia Regina !

Pas. Non è tempo di Signoria ora . O se tu  
sapessi come mi fa il polso ! Eh pare il frul-  
lone di miser Bico Pinconi , Arlanda figli-  
uola mia , Arlandina . Vh ch' anche à me  
vna volta , quando presi il settimo marito  
vn' accidente m' hebbe à far morire sopra  
parto . Arlanda guarda vn' poco le bellez-  
ze di Monna Pasquella ; Arlandetta , voi  
non mi sentite eh ? guardatemi in viso co-  
me io son bella , guardate , guardate ecco la  
sù l' vcellino , vh come è bello ? vi piace egli ?  
gli vò toccare vn' poco la fronte a sentir co-  
me l'è calda ; si à punto ella suda minuto .  
Vh pauerina mè , ella hà il naso freddo  
freddo .

Cel. Che faremo in cosí grand' accidente :

Pas. Oh almeno fosse viua quella buon' ani-  
ma di Monna Tegamona , che le donne  
suenute subito le faceua rinuispire . Sbibbia-  
la vn' poco , & allargala vn' palmo d' auan-  
di

ti, e di dietro, acciò ella possi vn poco sfiata-  
te, che forsi potrebbe esser n'hauesse di bi-  
sogno.

**Cel.** Lasciate, che v'aiuterò ancor'io.

**Paf.** Lascia far à me Monna Gionna, l'hai tu  
vestita questa mattina, ò se tu haueffi fatto il  
facchino di Dogana, ò le fascine non l'ha-  
ueresti stretta tanto. Sò, che tù? hai arran-  
dellata, come se fosse vn fastello di scope.  
Prouiamo vn'poco a dimenarla, che forsi si  
rifentirà; dimenala ancor tù. Sta, stà par-  
ch'ella riuenga. Vedi tù? Oh, hà alzato  
le mani, & hà fatto occhiolino à me. Ah  
cattiuaccia tù mi guardi eh? horsù, che non  
v'è pericolo d'altro.

**Cel.** Lodato il Cielo, ella respira.

**Paf.** Oh via fate vn'poco il taccolo, e state vn  
pezzo. Guardatemi in viso, mi conoscete  
voi a quest'occhi, che paiono due lucciole  
ammaccate, à questo capo, che pare vn  
campo de bacelli fioriti. A questa boccuc-  
cia, che par la Fogna de Pellacani di Fi-  
renze, vñ com'ella mi guarda.

**Arl.** Pasquella.

**Paf.** In somma guardatemi, e rihauuto si fù  
tutt'vno. Quel, che fanno le fattezze eh?  
Hoggi statemi vn poco intuono. Questi so-  
no malich'à noi altre ragazze belle vanno,  
e vengono.

**Arl.** Oh anima mia dourò dunque lasciarti;  
nò nò, Oronte sarà mio, ò io farò della  
morte.

**Paf.** La morte à punto; Voglio, che noi ba-  
diamo à viuere, e stare allegramente, e

maf-

massime hora, ch'hauete racquistato i vostri  
stati per mezzo di questo Papirio, e v'è ca-  
scato il cascio fu i, maccheroni, & il zuccaro  
fu il pero cotto, chi puol star meglio di voi,  
ed'io vi prometto di non lasciarui mai, che  
fiete più dolce del mosto cotto, e mi piacete  
più che le lasagne fu la vaccina. E di più per  
non vi abbandonare vò dormite sempre  
con voi, & anche vi prometto di non pi-  
gliarmi più marito.

**Arl.** Gradisco il vostro affetto, Celinda, che fà  
il Duca Oronte?

**Cel.** Mi disse poc'anzi Siluerio, che ne' suoi  
appartamenti si staua vestendo desideroso  
di sapere ciò ch'haueffero risposto à V. Mea-  
stà li suoi Consiglieri circa la proposta fat-  
tagli.

**Arl.** Dirai ad Oronte, che quì io l'attendo.

## SCENA SESTA.

Oronte, Siluerio, & i sopradetti.

**Or.** **A** Che farmi chiamare, ò Regina, se-  
mpre con voi il mio pensiero di-  
mora? Son quì per obbedire à vostri coman-  
di, per eseguire i vostri cenni, per inchinarmi  
alla Vostra Maestà, e per riuerire la vostra  
grandezza.

**Arl.** Duca mio Signore, queste parole sono  
eccessi della vostra cortesia, la quale non  
vorrei, che vi facesse scordare, ch'Amore  
hà confuso in noi le voglie, i desiderij, i  
pensieri, gl'affetti, e l'anime istesse.

Or.

**Or.** Il contraddire à vostri decreti sarebbe vn' oltraggiare i numi del Cielo . Socrivo quest' amorosa sentenza , e pregiandomi per ora del nome d'amante d'Arlanda, imparadiso l'anima mia nel Cielo d'Amore. **Ma ditemi, ò Signora, che risposero i vostri Saurij?**

**Arl.** Diuersi furono nel consigliare , mà io risoluerò da Regina , & oprarò con il consiglio de' miei propri affetti , e per concludere in breue il volume de' miei pensieri , dicoui , ch'Oronte farà Rè di Cesarea , Arlanda farà sua sposa . Siluerio , che si farà?

**Sil.** Ascolto, e taccio , crepo, e scoppio , e non posso parlare.

**Arl.** Chi ti lega la lingua ?

**Sil.** Chi hà fatto fin' qui V. M. parlare, à me hà tolto la parola .

**Arl.** Come dire ?

**Sil.** Chi hà fatto peccò anzi discorre e V. M. così affettuosamente col Duca Oronte ?

**Arl.** Amore.

**Sil.** E Amore è quello , che mi comanda il silenzio.

**Arl.** Viui dunque innamorato ?

**Sil.** Come s'io viuo innamorato ? Hò in petto vna fornace , vn Mongibello , vna casa del Diauolo viua , e vera.

**Arl.** E per questo non parli ?

**Sil.** E come volete , che io parli ? S'io guardo la Dama , lei mi fa il muso , s'io me gl'inchino, lei si volta in là , s'io fò cenno di chiederli pietà , le mi fa il viso a grigno , s'io fò gesto di raccomandarmi, ella si morde.

de il dito , s'io fò così con la mano , e lei sott'ecco mi fa le corne ; hor ditemi Signora, non è questa vna medicina, che messa in corpo ad vn pouero amalato , è atta à dar li dolori tali non solo da torli la parola , mà da sotterrarlo per sempre ?

**Arl.** Consolati, ò mio fedele, che se Amore ti tormenta come amante disprezzato sà tormentare più crudelmente gl'amanti, riamati .

**Sil.** Oh s'io potessi parlare . Basta.

**Arl.** Come dire ?

**Sil.** Son pouero Cortigiano ; mà se mi fosse lecito proporre, hò qualche pensiero in testa, qualche spirito in petto , che potrebbe dar gusto à qualche d'vno , mà .

**Arl.** Costui è stato sempre spiritoso, e bizzarro ; vuol inferire de' nostri Amori, e vuol dire che si vanta di liberarmi dalla promessa fatta à Papirio ; Se è di vostro gusto voglio darli orecchio .

**Oron.** L'hò sempre hauuto in concetto d'ingegno eleuato . Tal ora vn'rozzo vaso racchiude vn'antidoto , che può render la vita . Giudico ben fatto ascoltarlo .

**Arl.** Parla con ogni libertà Siluerio : Io così voglio .

**Sil.** I miei pensieri son alti, onde non mi curo, che sian sentiti da gente bassa . Si compiaccia V. M. di far ritirar le Dame .

**Arl.** E là ritirateui .

**Pasq.** Oh vā innanzi tù ciuetta, che femi cauo vna Pianella ti dò à vedere, chi è Monna Pasquella di Ceccho di Bicco , di Stuzzica

Pon-

Poncichoni, cognata di Monna Trulla, moglie di Cindalo Rinuenuti: v'è là e fa l'obbedienza de tuoi maggiori.

**S C E N A S E T T I M A.**

Arlanda, Oronte, Siluerio.

Arl. **H**O R parla.

Sil. **S**on tre mesi, ch'Oronte Duca di Creta si troua nella Corte di V. M. cioè son tre mesi, che la Regina Arlanda è d'Oronte innamorata. Quando la Regina Arlanda promise di sposar Papirio non hauea veduto il Duca, che perciò sentendo che torna vittorioso Papirio, l'vno, e l'altro di voi vorrebbe senza mancar di parola, e senza concitarsi contro il Senato di Roma, mandar à spasso Papirio, & in suo luogo includere il Duca Oronte. Ditemi non è questo il vostro male, e la rabbia che vi confuma?

Arl. Pur troppo dici il vero.

Oron. Apunto hai dato nel segno.

Sil. Il rimediare a questo disordine è impresa, che parrebbe difficile ad vn Monarca, non che ad vn huomo basso, e vile come son io. Ma perche hò hauuto tempo di prouedere a questi bisogni, & hò applicato l'animo, perche son tenuto a seruire. V. M. fino alla morte come Regina, e mia Signora (aggiointoui di più ch'amore mi ha assottigliato l'ingegno, e solleuati li spiriti) dieo resolutamente, ch'hò pronto il rimedio per questa malatia.

Arl.

Arl. E parli dauero, ò Siluerio?

Sil. Non si parla da burla con quelle persone, che ponno farmi stringer la gola con vn laccio. Son Siluerio basso di Natali, pouero di facultà, ma ricco di fedeltà, copioso d'inventioni, abbondante di bizzarrie. Sentite la proposta, potrete conoscere se può partorire l'effetto desiderato, se vi parrà di sì, mettiamola in opera. Se il fine farà di vostro gusto vna sola gratia richiedo da voi. Se il fine non farà tale, questa testa ne pagherà le pena.

Oron. Offerta più che ragioneuole è questa.

Arl. Palefa dunque il tuo pensiero?

Sil. Non parlo all'improuiso, poiche per stabilire questo mio cōcetto per molte notti hò sbandito il sonno. Euui alcuno ch'ascolti? non vi è alcuno. Vdite; torna Papirio con hauer adempito tutte quelle conditioni, che poteuano, e doueuno farlo vostro marito; hà messo la vita à rischio cento volte per voi, il negare le vostre nozze, farebbe vn perdere la faccia à fatto. A i rimedij. Ma ditemi, ò Regina, non ritenete appresso di voi più lettere scritteui dal Senato Romano, e per il Senato sottoscritte da Appio Claudio Gran Cancelliere del medesimo Senato?

Arl. Sì, e bene le custodisco.

Sil. Non hanno tutte queste lettere vn sigillo ben grande, nel quale sono impresse le seguenti parole. (Senatus Populusque Romanus,) che formano l'arme, e l'insegna del medesimo Senato?

Così

**Arl.** Così stà .

**Sil.** Fermate, **Consegnate a me le lettere con i loro sigilli, & io sopra vna carta simile à quella saprò distendere vna lettera ch'apparisca scritta dal Senato al medesimo Papirio, per la quale egli venga ordinato espressamente, che deua subito consegnare il baston del comando a Vitellio suo Luogotenente, & incontenente andare a Roma per render conto dell'amministrazione degli Stati per voi recuperati nello spatio di due anni che gl'hà tenuti; con accennare, che la sua amministrazione non sia stata buona. Sottoscriuerò di più la lettera con questa mano, che saprà formare, & imitare così bene il carattere del Gran Cancelliero, ch'egli medesimo voglio, che sia in forse, e non ardisca negare d'hauerla scritta. Hò veduto il suo carattere, il quale è assai maggiore dell'ordinario, e facilissimo alla mia destra d'imitarlo: Insomma voi stessi paragonandolo con la propria sottoscrizione d'Appio Claudio non voglio, che discerniate qual sia la vera, e qual sia la falsa. Serro questa carta, l'indirizzo nella soprascritta à Papirio con vno di quei veri sigilli, che tiene **V. M.** intieri nelle lettere del Senato, la chiudo, la sigillo, e da persona mia confidente la fò presentare in mano a Papirio; e tosto che giunga Papirio bisogna, che parta. Se vi parla in quel istante di nozze, voi ben potete con gran ragione risponderli, che volete sapere auanti, che sia vostro Consorte, l'esito del processo,**

cesso, che contro di lui si deue fabbricare in Roma. Se non vi tratta di nozze, mostrando vn tal disprezzo lasciatelo andar in buon ora. Partito Papirio, e chi non vede, e chi non crede, che questo appresso di voi verisimil sospetto vi ripone in libertà. **E** concludendo le nozze con Oronte potrete come si suol dir lasciar correre il fiume a seconda. Non hò dubbio, che si scoprirà, che questa è vna falsità, mà però sarà anche per voi vna scusa legitima; colla quale potrete mostrare al Senato d'esserui con ragione sposata al Duca Oronte. Questo è il mio pensiero, e quel che sappia far la destra mia con vna penna in mano, non è nuouo à voi, ò Regina. Son pronto ad eseguire mentre risoluiate comandarmi.

**Arl.** Che dite Oronte?

**Oron.** Che posso dire, ò Regina, se non che l'inuentione di Siluerio è vna pioggia Celeste, che può rendere estinto il fuoco de nostri trauagli.

**Arl.** Non è tempo d'indugio. Siluerio, il tuo ingegno ti fa Rè de gl'huomini, Prendi le chiauì del mio stipo, sotto le quali si racchiudono le lettere del Senato. Và, componi, scriui, sottoscriui, sigilla, fà presentare la carta, e vantati d'hauer resa la vita ad Oronte, & ad Arlanda; prendi. Ma dimmi qual gratia da mè desideri?

**Sil.** Signora amo, & infinitamente amo, e sono anni, ch'adoro Celinda. Hò tenuto celato il mio affetto, poiche l'hò veduta sempre contro di mè piena di sdegno; sup-  
plico

plico V. M. à far si che Celinda mi diuenga moglie. E questo vorrei, che succedesse auanti il ritorno di Papirio, poiche sò bene io, che con Papirio viene vn tal Romano chiamato il Caporal Parasacco, che quando quà se ne venne il medemo Papirio, s'innamorò di Celinda, & io sapendo, che fra di loro sono passate lettere amorose nel tempo che questo Parasacco è stato alla guerra, dubito, che anche fra di loro passi amorosa corrispondenza.

Arl. Si poco chiedi per attione si grande?

Sil. Chi mi da Celinda, non mi può dar d'auantaggio.

Arl. La tua modestia ti farà marito di Celinda. Ma la mia grandezza ti dona di più vn talèto d'oro, e due Ville. Chiamisi Celinda

Sil. E quà ritirata. Olà? S. M. comanda, che veniate da lei.

### SCENA OTTAVA.

Celinda, Pasquella, e quel di sopra.

Cel. **E** Ccoci Signora, noi stauamo aspettando, che ci chiamaste.

Arl. Celinda?

Cel. Mia Signora.

Arl. Mi cognosci.

Cel. Sietè mia Regina.

Arl. Hò autorità sopra di te?

Cel. Chi ne dubita.

Arl. Cauati il guanto.

Cel. Il guanto?

Arl.

Arl. Il guanto sì.

Cel. Obedisco.

Arl. Dammi la mano.

Cel. Ecco la mano.

Arl. Accostati Siluerio, Celinda è tua sposa, Arlanda stabilisce il matrimonio, e vi farà consegnare la dote. E là in Corte.

### SCENA NONA.

Celinda, e Siluerio.

Sil. **S** Arà pur finita la tua crudeltà ingrattissima Celinda.

Cel. Se finisce la crudeltà, cominceranno l'ostinatione, e le furie.

Sil. Tù sei mia moglie, ti conuerrà soggettarti alle mie voglie, ò almeno viuer meco d'accordo.

Cel. Chi nacque libera non può esser sforzata à soggettarsi. Poiche pria d'accordarmi te-co, m'accorderò con la morte.

Sil. Vuoi tù dunque opporti al volere d'Arlanda?

Cel. Arlanda mi può tor la vita, mà non l'arbitrio.

Sil. Non puoi mancar di parola, se mi toccasti la mano.

Cel. La mia lingua tacque, e la mano non sà parlare.

Sil. Chi tace acconsente.

Cel. Chi tace non si può dir, che parli.

Sil. La Regina sarà testimonio del tuo consenso.

Cel.

Cel. La Regina non puol vedere il cuor di  
Celinda.

Sil. Credi dunque non voler esser mia sposa?

Col. Credi forsi volermi esser marito?

Sil. Se l'autorità d'Arlanda non fù vn'ombra,  
credo di sì.

Cel. Fattela dunque mantener da lei.

Sil. Che occorre altro, io ti toccai la mano, e  
mi parue di toccar il Ciel col dito.

Cel. Toccai la mano à Siluerio, perche me lo  
comandò la Regina, e poi dico, che pre-  
tendi?

Sil. Sei tanto rabbiosa?

Cel. Sei tanto pazzo?

Sil. Sarai mia moglie.

Cel. Prima la morte.

Sil. Sì al tuo dispetto.

Cel. Và sù le forche.

### SCENA DECIMA.

Siluerio solo.

Sil. **N**ON poteua consegnarmi meglio:  
Mà che, me ne rido, vna mala pa-  
rola, vn'occhio torto della Regina le fa-  
rà ben' mutar pensiero sì. E poi ricchez-  
ze, seruitù offertemi dalla Regina riuo-  
lerebbono il mondo fassopra, non che il  
ceruello d'vna donna. Ma che romore è  
questo? odo le trombe, sento tamburi;  
Certo Papirio è vicino, ch'occorre più du-  
bitare? non è tempo più d'indugiare, vo-  
glio andar in Camera della Regina, scri-  
uer-

uer'la lettera, etrouar'chi à tempo la pre-  
senti à Papirio. Sono vn gran Mercante,  
che sul nauilio de miei pensieri, nel mare  
delle mie inuentioni carico di mercantia  
la riputatione del Compagno. Fortuna  
intuono.

### SCENA DECIMA.

Bagolino solo.

Città.

Sag. **T**Apatà, tapatà. Vh, vh quanta sol-  
datefca in questa Città. Conta-  
ta gente s'ha da restar l'vn'con l'altro. E  
sopra tutto mi duole, che la carne di Vac-  
cina si rincarerà, e sapete se il soldato ci ti-  
ra. Celinda mi manda ad'intendere s'è  
tornato il Caporal Parasacco suo Damo.  
L'hò lasciata, ch'ella bestemmiaua, come  
vna Turca, perche dice, che la Regina lo  
ha dato per marito Siluerio suo Camerie-  
ro, mà ella ch'hà il baio di quel Romano,  
non vi puol star sotto. Io gli vò far il fer-  
uitio. Mà stà ecco gente, e se non m'in-  
ganno quello, che viene è Parasacco, che  
parla con alcuni soldati. Se si volta in quà  
subito lo conosco. Eccolo volto, Ed'esso,

SC-

## SCENA DVODECIMA.

Parafacco, e Bagolino.

Par. **A**Ndate al quartiere, ò soldati; non mi fate il buffone, ò Canaglia, Voi sapete, ch'io n'hò fatti impiccar de gl'altri, e quando non vi è stato il Boia, v'hò impiccati di mia mano. Non vi partite senza mio ordine, e senza il Capitano, ò Caporale. Oh le corna. Tant'è chi non si fa rispettare diuenterebbe vn niente frà noi altri soldati, e chi gallina si fa la Volpe se la mangia, Corpo del mondo io non credeuo mai ritornare à Cesarea. Horsù vò lasciarmi riuedere in Corte, ò prima ch'io faccia altro, vò visitare la bellissima Celin-da l'vnico refrigerio de miei innamorati polmoni. Oh Bagolino? Che tù possi esser ammazzato. Tù hai vna cera, che pari vn'Imperatore.

Bag. O Caporale nostro Offeruandissimo Parafacco mio amato caro sopra tutti i cari. Io hò più gusto di riuederti, che s'haueffi trouato vna borsa di doppie. Mà che cerimonie son queste, che mi fai?

Par. Come dire?

Bag. Oh tù vieni alla volta mia, e dici, che poss'esser ammazzato? Ti paion queste cerimonie belle?

Par. Eh Fratello non ti marauigliare, perche queste son'cerimonie da guerra, perche i soldati, & in particolare noi altri Caporali

rali non siamo auezzi à salutare, se non chē con le stoccate, imbroccate, tagli, fendenti, stramazzone, e simili gentilezze. Fatti il tuo conto, ch'in questi due anni, che sono stato allegramente alla guerra, hò fatto vn' cuore duro come vna balla di lana, duro come vna pietra Fuocaia, arrabbiato come vn Tigre, e mi sono auezzato al sangue peggio d'vn porco. Oh Bagolino se tù fossi stato dove sono stat'io, e ti fossi trouato à quello, che mi son trouato io, ti si arriccierebbero i capelli per la paura.

Bag. Di gratia raccontami qualche cosa, caro parafacco.

Par. Vedi, mi dichiaro. Io ti dirò qualche cosa, mà se tù ti spiriti, io non ne voglio saper altro.

Bag. Sì sì non dubitare.

Par. In prima tù fai, ch'io son Romano, e che venni quà con Pompilio.

Bag. Che Pompilio?

Par. Pompilio il Generale.

Bag. Ah, Papirio vuoi dir tù.

Par. Vè in quanto à questo bisogna, ch'io dica Pompilio, perche non è stato mai verso ch'io dica in altro modo. E così arriuato quà in Cesarea fui fatto Caporale, e di quà andammo alla volta della Mesopotamia, e poi della Giudea, e poi tirammo verso la Babilonia. Oh Bagolino vorrei, che tù vedessi vn poco quei paesi; fatti il tuo conto, che delle volte bisogna passar per certe strade, che sono larghe quanto vna costola di coltello, e per certi boschi così neri, e co-

Il Papirio.

B

sì

si fitti, e spinosi, che non v'andarebbe il Diavolo per vn'anima; Del mangiar e, e bere sì, pensa tù; fatti il tuo conto, che chi poteua hauere dell'herba staua da gentil'huomo, & in quanto à mè non mangiauo altro, che herbe, e fonghi, che fanno à piè delle quercie; l'herbe erano verdi, & i fonghi erano gialli; vuoi tù altro, ch'in trè dì credetti di cacar l'arco baleno.

Bag. Veramente è vn'gran caso. Mà in quanto al dormire, come te la passauì?

Par. Dormire? I letti son banditi, e chi troua vn'poco d'ortica poteua dir d'hauer la beneficiata, e poi ch'occorre altro segnale, guarda quà il mio taffanario, ch'è verde come vna torta fatta con l'herbata.

Bag. Mà delle volte non si buscaua qualche cosa dalle case de Paesani?

Par. Di rado veh? Trouauamo alle volte dell'oua ne pollai, e qualche galinella, Del resto Pompilio non voleua, che si toccasse altro. Ma quando noi haueuamo dell'oua, doue credi tù, che faceffimo le frittate?

Bag. Che sò io.

Par. Pure?

Bag. In vna corazza?

Par. Ohibò?

Bag. In vn morione?

Par. Apunto.

Bag. In che dunque le facesti?

Par. Nella padella.

Bag. Oh garbato.

Par. Non ti potrei mai raccontare gl'imbrogli della guerra. Scaramuccie più, che non hò

hò peli in testa. Si fece vn'abattimento sotto le muraglie di Babilonia, e si dette la scalata, & io fui il primo à montar sù la scala. Ecco il nemico di sopra, e noi di sotto, & io innanzi, e loro à tirar sassi, & io à menar colla spada al nemico. Horsù voi tù altro, che senon ero io la battaglia era persa.

Bag. E che partito pigliasti caro Caporale?

Par. Mandai dal quartiere ducento corazze Romane auentando vna mano di frombele à nemici, li fecero tornare à dietro, e noi c'impadroniffimo della Muraglia.

Bag. E quanto era lontano il quartiere della Muraglia?

Par. Ci correua poco meno ch'vn miglio.

Bag. Mà se tù eri il primo, che salisti sù la scala, e combattesti, come potesti andare al quartiere, ch'era così lontano à mandar le corazze?

Par. Queste sono astutie, e stratagemme militari, e non ti voglio insegnare il secreto.

Bag. Veramente credo, che sia vn secreto bellissimo, e che sia tanto secreto, che non lo sappia manco tù.

Par. Di queste cose n'hò fatte tante. E quello che più importa, habbiamo messo le mani al Rè de Mori, e l'habbiamo fatto schiauo, e condotto alla Regina, e questo s'hà da dire, che sia stato. Senatus Populusque Parafacchus. Mà lasciamo andare vn poco le cose della guerra, che quando tù vorrai ti farò vn'huomo, anche tù dimmi vn poco, che è di Celinda mia Dama? Che fà, fai tù ch'ella habbia riceuto mie lettere, & vna in parti-

colare , che me l'ero fatta scriuere dal Conte di Saluzzo mia Camerata , che cominciauua così ? Idolo del midollo dell'osso di Parafacco . Di vn poco caro Bagolino, tù che sei tutto di Corte , e comandante del consiglio , m'hà ella mai nominato ? Si ricordaua del suo Innamorato Caporale ?

Bag. Eh Parafacco ti consigliarei à lasciar andar'quest'impresa , che per dirtela , per tè è disperata .

Par. Come disperata ? Cospettaccio del mondo . Chi è quel becco cornuto , che mi vorrà tor la Dama ?

Bag. Non t'alterare , Celinda è maritata .

Par. Maritata ? E chi l'hà presa per moglie ? Se è vn'huomo , non può essere se non vn'infame ; se è vna donna , non può esser se non vna poltrona .

Bag. E da quando in quà le donne pigliano moglie .

Par. Scufami , la rabbia mi caua del feminato , e quando io entro in queste furie non conoscerei il pane dalle scacciate , Conosci , tù lo sposo ?

Bag. Lo conosco .

Par. Chi è ?

Bag. Io non vorrei metter male . Bastiti di sapere , ch'egli è vn Cortigiano .

Bag. Vn Cortigiano ?

Bag. Vn Cortigiano sì . Doue vai ?

Par. In Corte , e perche tù non mi vuoi dire chi egli è , voglio ammazzare quanti Cortigiani vi si trouano . Mà la Regina n'è consapeuole ?

Bag

Bag. Come se n'è consapeuole ? Anzi ella stessa hà concluso tutto il Matrimonio .

Par. Oh Poltrona .

Bag. Che diauolo dici ?

Par. Poltrona, Poltronissima di là da Poltrona . Come Diauolo sapere , ch'il Caporal Parafacco per seruitio di lei è andato à farsi ammazzare da Mori , ch'io hò più ferite nella vita , che corna nel parentado , e che poi quando torno io habbia à trouare , che ella m'hà maritata la dama . Bagolino , Bagolino tù non mi conosci ; mà mi farò conoscere , Mà dimmi vn poco , Celinda è stata d'accordo ?

Bag. O questo nò , gl'hà toccato la mano per forza . E per dirtela lo sposo è Siluerio Cameriero della Regina .

Par. Chi , quel mostaccio di Paiolo ? S'io non l'ammazzo , s'io non ne fò falciccia , s'io non lo stroppio , s'io non lo spoluro , s'io non lo sminuzzo , possa io perder' il Caporalato . Con la Regina poi m'aggiusterò per altro verso ; S'io hò saputo far prigione il Rè de Mori , saprò anche scacciare la Regina di Cesare . Veh Bagolino son buono , mà chi mi tocca la spada , o la dama può imballar l'anima per l'altro mondo .

Bag. Ma già che si vede , che Celinda ti vuol bene , perche non cerchi mandarla via d'accordo senza tanti rumori .

Suonano le trombe .

Par. Stà à sentire ? ( Si ferma vn poco . ) Ne hò fatto delle peggio , per ora voglio andare ad incontrare il Generale , che deue esser

B 3 entrato

entrato nella Città. Tù doue puoi aiutarmi aiutami, che Parafacco ti farà sempre amoreuole. Et in quanto à Siluerio di pure, che mandi per i Beccamorti; perche è spedito.  
Bag. Tò, che bestia.

## SCENA DECIMA TERZA.

Arlanda, Oronte, e Celinda, Pasquella.

Anticamera Regia.

Arl. **B**Asta fin qui, ò mia vita, che non è bene, che v'abbocchiate con Papirio. Viuete, ch'Arlanda non farà d'altri, che d'Oronte, s'io douessi perdere il Regno, e la vita insieme.

Oron. O mio tesoro. La vostra cortesia mi confonde, m'essanima, m'uccide. Mi ritiro; & attendo l'esito della lettera di Siluerio.

Arl. Speratelo felicissimo, poiche Siluerio non lasciò mai imperfetta alcuna impresa. Adio mio bene.

Oron. Quest'anima resta con voi.

## SCENA DECIMA QUARTA.

Arlanda, Celinda, e Pasquella.

Arl. **C**ELinda, che fa tuo marito?

Cel. Chi?

Arl. Siluerio, che fa?

Cel. Siluerio si trattiene nel gabinetto di V.M. à scriuere.

Arl. Stà bene?

Pasq. Signora ecco i vostri consiglieri, e per quello io credo è poco lontano il Generale con.

con molta gente. In quest'allegrezze ricordateui anco di mè. E se voi hauete maritato Celinda, voi potete credere, ch'ancora à mè saprebbe buono l'esser sposa, & hauere vn bocconcino di marito, che se bene mi vedete andar con il bastoncino, tanto io rompereì più d'vna lancia, e scorticherei qualche cavallo di vettura.

Arl. Sì, sì non mancherà tempo.

## SCENA DECIMA QUINTA.

Arlanda, Celinda, Pasquella, Aureliano, Valerio, Papirio, Vitellio, Tolomeo, e Parafacco.

Aur. **R**EGina il General Papirio à voi sen viene, vittorioso ritorna, trionfante vi s'appresenta.

Val. E seco è Vitellio suo Luogotenente, e prigionie conducono il Rè d'Egitto.

Arl. Venghino. O Cielo, che farà?

Pap. Generosissima Arlanda à vostri piedi s'inchina quel Papirio, che sotto gl'auspicij del Senato Romano (mà però inanimato dalla Maestà, che vi risiede nel volto) partì da Cesarea, affrontò l'inimico, espugnò, e vinse. In questa carta vi presento l'obediienza de Babiloni. In questa à voi s'inchina soggetta la Giudea, questa contiene il vassallaggio della Mesopotamia, & in questa vi conferma sua Regina la Celicia. Tolomeo Rè d'Egitto il Moro superbo, cinto il piede di seruil catena da me vi si conduce. Queste vittorie farebbono forse da chi

B 4 fosse

fosse pouero di spirito ascritte al mio valore, mà vna lingua faconda di verità, deue dire, che prima dal Cielo dipenda questo trionfo, di poi lo riconoscerebbe dalla giustitia del Senato, nell'istesso tempo raslegnerrebbe le sue vittorie al merito della Regina Arlanda. A voi dunque confegno le palme de gloriosi allori, & in breue giungeranno Ambasciatori de riacquistati Regni alla M. V. per confermare quei caratteri, ch'in quelle carte si leggono.

Vit. Chi vidde bellezze simili à quelle d'Arlanda può dire d'hauer conuersato con le Veneri.

Pap. Mia Regina se ne' campi di Marte col sangue, e con i sudori innaffiai l'alloro, che mi circonda le tempie, il Cielo di questa mia vita risplende per le ferite, nulla feci, nulla oprai, in riguardo di quello oprare, che doue soffrire per seruir la vostra corona. Soaue infino mi farebbe stata la morte, pur che mi fosse succeduta doppo il termine delle mie vittorie. Ogni mia attione, ogni mio pensiero era indrizzato da mè nel vostro nome, ò Arlanda. La vostra bellezza hebbe tanto valore che mi fece superar l'inimico. Vostro dunque è questo trionfo. Et io come quello, che per voi viuo glorioso, vi rendo gratie infinite, mi vi offero per seruo, mi vi dedico come Vassallo.

Arl. Il decantare le vostre lodi farebbe, vn voler dar tributo d'acque al mare, vn donare la luce all'istesso Sole, Son Regina è vero. Mà

per

per voi son Regina. Chi stabilisce sù la testa d'vn Grande vn Diadema Reale, hà più del diuino, che del Rege. Voleste à mè inchinarui, questo era vn'ossequio, che vi dichiaraua mio inferiore. Ricordateui, chi è diuino in terra, come voi sete, e superiore ad ogn'altro mortale. Il comando del Senato fù per mè vn Ciel di felicità, ma voi foste quel Sole, ch'animaste il mio picciol lume. Gradite per ora queste parole, mà come sia il tempo aspettate da mè operationi da Regina.

Pap. Il replicare à V. M. farebbe mancamento; Vitellio, inchinateui alla Regina.

Vit. Papirio vuol, che m'auicini al Sole d'Arlanda, miracolo se non mi s'abbaglia la vista: Arlanda, quando io seppi, che per voi pugnare si douea, preuidi le rouine de nemici, l'ingiustitia da voi sofferta prediceua le nostre vittorie, & al nome d'Arlanda viè più, ch'al vibrar delle spade si dauano in fuga gl'auerfarij. Poco oprammo, poiche à tanta Regina il dominio dell'vniuerso non è Regno bastante. La destra di Vitellio impugnerà sempre l'armi per vostra difesa, e l'espore questa vita à i colpi di morte in vostro aiuto, & in vostro seruitio, farebbe da mè riputato il più glorioso fine, che potesse fare vn generoso soldato.

Arl. Fù sempre cortese Vitellio. La sua prontezza non hà eguale. Gradisco questi affetti, in ogni tempo à mè farete caro.

Pap. Tolomeo che fai? che pensi? Sù riconosciti di questa Grande Vassallo, e schiauo.

B s Tol.

**Tol.** Papirio tù m'affrontasti . Tù venisti à miei danni , e meco combattendo à corpo , à corpo diuenni tuo prigioner . Sono tuo schiauo , è vero , e mi pregio d'esser tale , e diuengo nelle mie infelicità più superbo . Tolomeo da Papirio fù superato , ad abbassare il mio fasto non si ricercaua altro peso , che la tua spada . Viua il Cielo , mi pregio più esser schiauo di Papirio , che Rè dell'Egitto . Tù non sei huomo , ò Papirio , sei vn Dio in terra , e questa catena insegna al Mondo confessarti tale . Donna inchinati à costui , per costui sei Regina , questo ti pose sul trono , ti rende le chiavi delle Città domate , e ti conduce prigioner il Rè d'Egitto . Scusami s'io non m'atterò à tuoi piedi , poiche doue è Papirio , è pazzo colui , ch'ad altri s'inchina . Sei valoroso , ò Papirio , Son tuo schiauo , e duolmi d'esser tale , non perche non sia mia gloria , mà perche s'io non fossi tale vorrei farti volontario dono della mia libertà . Chi dice Papirio , e iloga il valore dell'vniuerso . Papirio è mio Signore , il mio cuore non sà più che desiderare .

**Pap.** Tù m'innalzi , ò Tolomeo . Mà ben riconosco la tua superbia , Ti confessi mio schiauo , che vale à dire che sei tenuto ad obedirmi ; Ti comando l'inchinarti ad Arlanda . Intendi ?

**Tol.** Al più vile de tuoi soldati s'inchinerebbe il mio piede in ordine al tuo comando . Arlanda à te s'inchina Tolomeo , poiche Papirio così impone .

Aur.

**Aur.** Vn corriere supplica di sollecita audienza .

**Ar.** S'introduca .

SCENA DECIMA SESTA .

Corriere , e li sopradetti .

**Corr.** **G**loriosissimo Papirio à te m'inuia l'eccelso Senato di Roma con ordine , ch'in propria mano ti presenti questa carta . Parte .

**Pap.** I caratteri del Senato sono il primo mobile , dal quale sono retti i pianeti de miei pensieri . Apro la carta , e ne fò partecipe V. M. consegnandogliela .

Papirio legge .

Lettera .

**R**iceuerai da mandato à posta questa lettera , e senza mettere tempo di mezzo ne verrai à Roma , per render conto dell'amministrazione , che per due anni tenesti delle Città dell'Egitto ritolte al Moro per cotesta Regina di Cesarea , preparandoti alle difese . Confegna il Baston del comando à Vitellio , e ricordati d'obedire prontamente al Senato Romano .

Di Roma . Il Senato Romano .

Appio Claudio Gran Cancelliero .

**Pap.** Questa è la sottoscrizione , questo è il sigillo ,

B 6

gillo ,

gillo, non si può dubitare, oh Cielo il Senato mi chiama, crede alle querele, mi taccia d'vsurpatore, m'intima le difese? Ah fatto mortale! Ma che fai ò Papirio? metter tempo di mezzo, è vn commettere sacrilegio. Sù parti, impenna le piante; il Senato comanda. Vitellio, comandano i Quiriti, ch'è tè consegnì il baston di comando, prendilo.

Vit. Che strauaganze son queste.

Pap. Non più, ogni dimora per mè è vn fuoco, che m'abrugia. Regina, Amici, amici, il Senato mi chiama, parto per obbedire. Solo vi ricordo, ò Arlanda, ch'il mio ritorno succederà in breue. Voi douerete esser mia conforte, già che conquistai per voi i regni perduti, e schiauo vi condussi il Rè d'Egitto.

Arl. Chi è tacciato per cattiuo ministro appresso il Senato di Roma non merita d'esser mio vasallo, non che mio marito.

Parte.

Pap. Mia Regina; Mia Deità, son queste le promesse? Ohime è partita. Vitellio, amico tù non consoli intanto affanno il tuo Papirio? Quello, che già chiamasti parte di te medesimo?

Vit. Non hà parte con Vitellio chi è contumace appresso il Senato di Roma.

Parte.

Tol. Mi scoppia il cuore di dolore.

Pap. O voi di Cesarea soccorretemi vi prego; deuo partir per Roma, vi refi i regni intieri, datemi almeno tanto aiuto, che non vada mendicando il General de Romani.

Aur. Il soccorrere chi è in disgratia del Sena-

to di Roma, farebbe vn contrastare alla volontà di quel supremo Senato. Parte.

Pap. O Valerio non mi riconoscete?

Val. L'aiutarti, ò Papirio, senza nuouo ordine del Senato farebbe sacrilegio, non carità.

Parte.

Pap. Amico conosci mi tù almeno, che mi fossi soggetto, foccerimi, aiutami, souieni il tuo Signore.

Par. Il Senato di Roma non è vn'oca, quando quei barboni scriuono, fanno quello, che si dicono. Se voi hauete imbrogliato quella pouera ragazza, bisognarà pensare à restituire. Andate pur in pace, che le limosine son fatte.

Pap. Questo à mè, ah traditore.

Par. Che traditore? son Caporale del Senato, e chi è in disgratia del Senato non può star bene meco. S'io non portassi rispetto al grado, che sostengo direi, non es amicus noster. Via, vade in pace, & noli mihi rumpere capum.

## SCENA DECIMA SETTIMA.

Papirio solo.

Pap. OH fortuna? e da quali altezze precipita in vn punto colui, che non hebbe altro scopo, che d'obbedire, seruire ne maggior perigli, e d'inalzar gl'oppressi? Oh lingue mendaci! oh bocche auelenate! Oh Cielo, e tù lo sopporti? Si lasciano tant'oltre imperuerfare i maligni contro l'innocenza istessa?

istessa? Ah, che si fatti arcani non son penetrabili da mente terrena; io confidero questa carta, mi tien in concetto per v'furpatore de gl'affetti d'Arlanda, che vale a dire, per mal caualiero, per traditore, e quasi ribelle di quel eccelfo Senato, il di cui nome è stato da me sopr'ogn'altro doppo il Cielo, riuerito, & adorato. Che ciò sia stato denunciato contro di me non e miracolo, mà che i Senatori porghino orecchie à così fatte doglianze, ah troppo mi pesa. Che dirai Papirio? Ti grauanò l'attioni del Senato? Ah ritorna in te stesso. Vanne. Obedisci, Confida, e spera. Mà doue, ò Papirio? Chi mi riconosce più per Generale? Ah Dea incostante. Ah Nume volubile. Ah fortuna fallace! Ecco, ecco le riuolte più esemplari della tua sfera. Dianzi Generale, hora scernito da i più vili. Dianzi superiore a tutti, hora rinegato da gl'amici. Dianzi aspirauì con ragione alle nozze d'Arlanda, ora imputato di tradimento alla sua corona; dianzi premiator de gl'altri, ora mi viene negato elemosina da i miei soggetti, & in somma dianzi ero Papirio, & ora da me medemo non mi riconosco. Mortali imparate da questo pouero onorato a non v'insuperbire delle grandezze. Vò che serua d'esempio colui, che fù Papirio; & ora v'andando mendicando per condursi a quel tribunale, oue fù falsamente accusato. Arlando si sdegna vedermi, Vitellio non mi vuol sentire, li priuati di Cesarea si ridono del mio danno, i miei soldati mi strapa-

paz-

pazzano; hò perduto l'autorità, son condannato reo; ecco per difendermi, mi si nega vn breue consiglio, son' in disgratia del Senato, ho perduto mè stesso; inuidio lo stato a gl'estinti, e per tutto incontro solitudini, orrore, spauento, querele, precipitio, e morte. Sento annodarmi la lingua, spirano amarezza queste mie fauci. Parlate per me pietose ferite, che sete impresse nelle membra del pouero Papirio. Aprite, ò Cicatrici la bocca, palesate al mondo l'innocenza di quest'infelice, pigliate la mia difesa, sostenete la mia ragione, opprimate l'oppressioni, vendicate l'ingiurie, sotterrate chi vol tormi l'onore. Sì sì, questo è il premio della virtù, questa à la ricompensa de miei sudori, quest'è il guiderdone del sangue sparso? così contracambia il valore? auuilirmi col disprezzo; priuarmi del dominio; imputarmi di ladrone, rinegarmi come traditore, scacciarmi come ribelle, negarmi soccorso per mantenere la vita? Oh carta, oh caratteri, oh processo de miei tormenti, pur vi viddi, pur vi lessi, e pur v'intesi: Ah taci Papirio. Il Senato comanda; vanne, obedisci, confida, e spera; santissima Innocenza a tè raccomandando le mie difese, impiega per mè lo scudo, armami il seno di costanza, dona a i miei spiriti la sofferenza, mentre io derelitto, misero, & errante lascio Cesarea, & a Roma m'inuio. Io vengo, io vengo, ò Senato, mostrerò lieto il volto, poiche l'anima non è macchiata. Verronne festoso, poiche fedelmente oprai; mi

mi difenderò con la verità, poiche l'attioni di Papirio furono sempre gloriose, sincere, e dirette in onore del Cielo, e del Senato di Roma. Sì sì, à Roma accusato mi parto, ritornerò innocente.

**SCENA DECIMA OTTAVA:**

Tolomeo, e Papirio.

**Tol.** **P**Apirio vn tuo soggetto, vn tuo schiauo ti prega ad ascoltar poche parole, sentimi ti supplico.

**Pap.** Non sei più schiauo di Papirio, ò Tolomeo, già che del baston del comando nè pur mi rimase l'ombra. Parla, che vuoi?

**Tol.** Ti chiama il Senato, e con caratteri minaccianti t'incolpa, & t'accusa. Quella carta portò seco i tuoi dispreggi, e superò la memoria de beneficij così grandi in mente di coloro, ch'appresso di me son male affetti. Al tuo valore imperuersò Arlanda, non ti conobbe Vitellio, gl'amici t'abbandonarono, & in somma negarono soccorso di poco a chi merita dominare li mondi interi. In frà la plebe de maligni mi son conseruato Cittadino della tua gratia. Ammiratore della tua prudenza. Non sà mentire Tolomeo quando dissi poc' anzi, che mi pregiauo d'esser tuo schiauo, parlai prima col cuore, che con la lingua. Tù dubitasti, ch'il mio parlare fosse parte della superbia, ò dell'interesse; confesso, che so-

spet-

spettasti à ragione, poiche è ragion di stato mostrarli ben affetto, à chi tiene in potere l'altrui libertà. Hoggi non son più tuo soggetto, mà non per questo hò cangiato pensiero verso di tè. Tù sei quel Papirio, che racchiudi in petto l'anima del valore; seì quel campione, che meriti più tosto adoratione, che riuerenza. Sei vn' nobil Romano perseguitato à torto dalla fortuna. Papirio confessa di credere à miei detti, ò aprendomi il petto leggi nel mio cuore la lealtà. Ch'vn General de Romani vada mendicando à Roma non ti giunga nuouo. Se poc' anzi vedesti, ch'l piede d'vn Rè d'Egitto auezzo à calpestar scettri reali restò incatenato da vn' insegna di seruitù. Mà che Papirio non troui soccorso da coloro, che de uono riconoscere dalla tua mano lo stato, & il Regno, ò questo è portento, ò questo è prodigio. Mà se ti mancano gl'amici, è quà Tolomeo, se vna Regina t'abborrisce, il Rè d'Egitto t'ossequia. Se i tuoi amici non ti conoscono, Tolomeo t'ammira. Horsù ti conuiene andare à Roma. Vanne, ò mio caro, vanne ò mio Signore, e perche tù veda, che per quanto io posso nelle mie operationi trasparisce il mio interno, prendi queste collane, riceui queste gioie, piglia quest'oro, che per mano d'vn Rè catenato innamorato del tuo valore or ti si danno. Più non posso darti; se voi conoscere, che più non posso, vedi, che più non ti dono. Se la mia destra; Se la mia vita; Se questo capo con cadermi dal busto è

basta-

bastante a sincerare il Senato, che Papiro è innocente, spediscimi, disponi di mè, consegnami a supplici, presentami alla morte. Felicissimo morire, s'io potessi impiegarlo, per salvezza dell'onore di Papiro, del più leal Cavaliero, che risplenda al mondo. Mio caro, mio diletto, mio Signore, mio amico, a Dio, e con qual tormento io ti lasci, tè lo dirà questo pianto, eh' a viua forza mi piovè nel volto, assicurandoti, che per altro accidente, che per la partenza di Papiro non poteuano vscir lacrime da gl'occhi d'vn Rè d'Egitto.

Pap. Oh Cielo! Vn mio nemico, vn mio schiauo così mi parla? Tolomeo molto vorrei dirti, ma la tua cortesia mi confonde, i concetti, le parole, e la mente ad vn tempo istesso. Confesso, che la tua pietà mi consola, e però a chiudendo in breue note l'infinità de miei affetti verso di te, ti dico solo, che ti riceuo come amico, e come tale mi porterò fino alla morte.

Tol. Vanne dunque al Senato, per sincerarti dell'ingiuste calunnie.

Pap. Parto volontieri, perche obedisco, ma mi pesa il partire, perche ti lascio.

Tol. Papiro dammi la mano.

Pap. E con la mano il cuore.

Tol. Mi sei amico?

Pap. Sì.

Tol. Questa catena ferma il mio corpo. ma l'anima ti segue fino alla morte.

SCE-

## SCENA DECIMA NONA.

Parafaccho, e Papiro.

Par. Signore io hò visto ogni cosa, e hò visto Tolomeo, che s'è portato da huomo da bene con esso voi, e quest'altri tutti hanno trattato da sciagurati, come sono, con la vostra persona. Se dianzi vi dissi a quel modo, fù perche viddi gl'altri; E perche voi veggiate ch'io conosco d'hauer fatto male, quando vi mandai in pace, e parlai sì malamente con esso voi, ecco Parafaccho vestrum in conspectu vestro offerentibus vobis bastonem durissimum, vt percutiatis humeros meos sine descriptione, & in somma se dianzi con le parole v'offesi in latino, bastonatemi co' fatti in vulgare, e siam tutti pari.

Pap. Rizzati.

Par. Come dite?

Pap. Io ti perdono.

Par. Eh non volete bastonarmi?

Pap. Io resto appagato del tuo buon'animo.

Par. Almeno datemi due bastonate pian piano sù le braccia,

Pap. M'acquieto di così.

par. Horsù vna sola; oh per vna non m'hauete a disdire.

pap. Semplicità di costui. Horsù fa conto ch'io te l'habbia data, ma che risolui di fare?

par. Venir con voi a Roma, seguitarui in ogni fortuna, comparir dinanzi al Senato, difen-

difenderui, e dir le vostre ragioni, e, se bisognerà, anco esser impiccato con voi in Campidoglio.

**Pap.** Vieni dunque, seguimi, che farà mia cura ricompensare à suo tempo la tua fedeltà.

**Par.** Fedele? non vi vò dir altro, haueuo fatto voto d'ammazzare quì vn mio riuale, e per seguitar voi, mi parto, e lascio in fin la dama. Andiam'pur via, a Roma, à Roma.

**Il fine dell'Atto Primo:**

**ATTO**

# A T T O S E C O N D O

## S C E N A P R I M A.

Vitellio, e Feraspe.

Segue Anticamera.

**Vit.** Così v'è il mondo, ò Feraspe, e non per altro, che per narrarti i successi di Papirio ti feci richiamar dalle tende. In somma Papirio priuo di grado, è in concetto appreso il Senato Romano d'vsurpatore, di traditore, onde pouero, e solo le conuiene adesso andare a Roma, per sua difesa.

**Fer.** Gran cosa mi narrasti. Se altri, che Vitellio in questa guisa mi ragionasse, non poteua il mio cuore prestarli fede. Mà che risolui di fare?

**Vit.** Valermi dell'occasione. Due anni sono quando quà mi mandò il Senato di Roma mirai, & ammirai le bellezze d'Arlanda. Hoggi hò scoperto, che pur nè viuea amante Papirio, e che di quà partì con salda promessa, che tornando vittorioso fosse sua sposa Arlanda. Voglio adunque come quello, che sono succeduto alle grandezze di Papirio aspirare alle nozze della Regina, e richiederla per mia Conforte.

**Fer.** Lodo il tuo pensiero, mà sappi ch'ella viue amante d'Oronte Duca di Creta, il che potrebbe portare non poca difficoltà a tuoi desiderij.

Vit.

**Vit.** L'intesi ancor'io , mà questo mi feruirà più tosto di sicurezza per quest'impresa , che d'intoppo .

**Fer.** E come ?

**Vit.** S'io ritrouerò renitenza in Arlanda d'acconsentire a queste nozze, le dirò , che sà molto bene , ch'haueua promesso a Papirio , e che di poi s'inuaghì d'Oronte , e che perciò , ò si conferui à Papirio , mentre si scopri innocente , ò che si doni a Vitellio , mentre egli si ritroui a Roma in disgratia del Senato . Feraspe questa lettera così improuisa , questa promessa fatta a Papirio , questo nuouo affetto verso Oronte , ritrouando si quà il medesimo Oronte , si può di rincognito , ò nascosto , mi genera nella mente sospetti tali , e produce in quella vn caos indigesto , che mi fà dubitare di machina, e d'inganno , per hora non posso passar più oltre coll'immaginatione . Ma questo dubbio , che mi serpe nell'anima mi darà campo di parlare in tal giusa che spero , che non saprà Arlanda negarmi le sue nozze .

**Fer.** Secondi pure il Cielo i tuoi desiderij , si come io bramo .

**Vit.** Ecco Arlanda , che viene , parla con vn suo confidente , non è bene interromperla . Ritiriamoci .

SCE-

## S C E N A S E C O N D A .

Arlanda, Siluerio , Pasquella , e Celinda.

**Arl.** **I**L tuo valore, ò Siluerio , non troua eguale , il tuo ingegno ti renda Rè de gl'huomini , poiche il tutto è passato felicissimamente .

**Sil.** A scriuasi il tutto al merito di V. M. dubitauo di non esser a tempo , poiche più presto di quello io non credeuo giunse papirio , mà non si poteua temere di disordine, poiche sino l'insegne Romane arrideuano a nostri disegni . Così potes'io Signora placare l'ostinatione di Celinda.

**Arl.** Che ti fà ?

**Sil.** Mi guarda in cagnesco , nega d'esser mi moglie , mi risponde superba , mi tratta con dispetto , mi disprezza con rabbia , e per dirla in vna parola mi manda sù le forche .

**Arl.** Celinda? guardati , ch'io non perda la pazienza . Ama costui ; ricordati , ch'è tuo marito , e souuengati , che la mia autorità così comanda . Celinda, Celinda giuro al Cielo , che l'amerai .

**Pas.** O via pigliatelo sù scimunitella . Quando la Regina dice vna cosa , chi ti par d'hauer a strapazzar caponcella . Oh se stesse a mè ti vorrei dar delle bastonate , e ti vorrei far gridare più di quello , che faceua misser Bocca Melata Granciconi , che ti vorrei ben'io castigar con altro , che con parole , ti vorrei mortificar con il bastone della banbagia . Chi ti

par

par d'essere. La Regina ti dà marito, non mi par, ch'ella ti faccia il maggior dispetto del mondo. Eh sciocca, noi altre giovanette belle siamo come le zucche, e le viti, se non habbiamo vn poco di pontello, che ci regga, noi diamo del culo in terra. Madonna sì, che tù l'hai da pigliare, se ben scoppiassi, e vno, e due, e tre, se tante te ne volesse dare. Oh a tempo mio ce le pigliuamo sù come bere vn'ouo; egli è pur anche vn bel giouane, e per quello m'hà detto il Nebbia Stufarolo priore de' lumaconi, egli non hà sù la vita vnateccola. Eh sgratia-ta tù hai meglio, che non meriti; mà chi nacque in montagna non conosce i Campanili. Signora scusatemi se sò entrata in questo ballo, perche come capo mi tocca à farlo. Dianzi la chiappai in camera, ch'ella era mezzo boccone sul letto, e mandaua giù goccioloni, che pareva vna secchia rotta. Dì il vero capretta, che hai in testa, qualche capriccio eh? lascia pur fare a mè, Signora fatela digiunare in pane, & acqua, fatele cauare cinque, ò sei libri di fangue dalle braccia, bastonatela ben bene, e se non l'escie il ruzzo di capo, apponetelo a mè.

**Arl.** E bene, che dici Celinda?

**Cel.** Dico, che V. Maestà mi puol comandare, che farò l'obbedienza'.

**Arl.** Non ti mutar di pensiero vedi.

**Cel.** Che sia maledet a la mia fortuna.

**Paf.** Che brontoli naso di canina francese.

**Che borbotti Cicala Indiana. Tù pensi ch'io**

ch'io non ti senta? Eh Signora digiuno, fangue, e bastone, e se non guarisce per sempre, fate bastonar me, che mi contento.

**Arl.** Horsù andate à gl'appartamenti del Duca: e dite, ch'io mi ritrouo quiui, ò per il giardino Albarosa.

**Cel.** Tanto farò.

**Paf.** Guarda, che gratia, guarda se ella li dice Addio. A chi dic'io, di Addio allo sposo.

**Cel.** Addio.

**Paf.** Sai tù far meglio, in fatti non ti s'auiene. Guarda mè, & impara come si fà. Addio Siluerio.

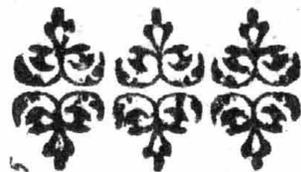
**Cel.** Il malanno, ch'il Ciel vi dia.

**Paf.** E pur borbotta. Signora io vò à far l'obbedienza. Stà pur di buon animo Siluerio, ch'io voglio, ch'ella ti voglia bene, s'io credeffi di farle vna malia.

**Arl.** Siluerio fate aprire il Giardino.

**Sil.** Obbedisco. Mà ecco Vitellio con vn altro soldato.

**Arl.** Mancaua quest'intoppo.



## S C E N A T E R Z A.

Vitellio, Feraspe, Arlanda, Siluerio .

Vit. **A** Desso è tempo , Regina ; Vitellio oggi General de' Romani vi supplica di breue audienza .

Arl. Come ? Parlate pur liberamente .

Vit. Io non ero cieco , nè fuor di senno , ò Arlanda , quando due anni sono quà fui mandato ; quest' occhi mirarono le vostre bellezze , & il mio senno m'insegnò a conoscere , che voi con quelle haueui posto il confine all'esser bella . Nutrij nel seno vn'affetto inestinguibile , & hor che son fatto degno di riuederui prouo nell'anima vn'incendio amoroso : quando regnaua Papirio mi sforzai a celare sotto le ceneri del silentio le mie fiamme , degradato Papirio , escluso da voi dalle vostre nozze , ripullula l'estinto fuoco nel mio cuore , e riaccendendosi al riflesso delle vostre bellezze , s'inuigoriscono i miei spiriti , si sollieua quest'anima , e prende ardire la lingua a supplicarui di felicitare inalzato al Cielo de vostri sponsali quel Vitellio , che succeduto a Papirio nel comando delle Romane insegne , non gli resta da desiderare , che l'onore delle vostre nozze già promesso a Papirio .

Arl. Vitellio, confesso esser giuste le vostre istanze, e degne d'esser sentite in virtù del

del giusto motiuo , mi porgete della successione al comando dell'armi Romane seguita nella vostra persona , nella quale pare , che venga ancora in vn certo modo trasferita la promessa da me fatta à Papirio , non però d'esser sodisfatta per hora , hauendo io ad attender prima à scoprire ciò che pur segua di Papirio ; poiche se palesato fosse Innocente non sò , come io potessi difendermi dalle sue giuste querele , e voi sottrarui dal titolo di cattiuo amico . Pende dunque dall'esito del processo di Papirio la risoluzione di quanto bramate .

Vit. Buonissimo discorso , ò Signora , ma però riflettendo io alla persona del Duca Oronte , non mi appaga totalmente , sò ben io quel , che dico .

Sil. Canchero quì si toccano i tasti maestri .

Vit. Regina io nacqui soldato , e sono molto bene auuezzo alle stratagemme militari ; e se Amore non è altro che vna guerra , posso dichiararmi anche pratico delle stratagemme Amoroſe . Scommetterei la vita , che le mine di Papirio hanno appagato l'animo vostro , e che la sua partenza di Cefarea sia la chiaue , che può aprire la porta de vostri amorosi contenti . Oronte è Duca , è giouine , è bello , è vero , ma però non sò quanto faccia al caso vostro ; per conseruare il vostro Regno , & à prò de vostri sudditi si ricerca la spada d'vn bene sperimentato soldato , non le delicatezze d'effeminato

Caualiere . scusatemi Arlanda , il riguardo , che dite d'hauere all'esito del processo di Papirio è vna chimera , è vna maschera , che ricuopre gl'affetti vostri verso il Duca . Hora che dite ?

Arl. Dico , che vna Regina di Cesarea non ammette nell'animo suo quei sentimenti , che voi mi supponete , e quantunque al vostro ardire douessi io corrispondere se non con vna resoluta negatiua , almeno con la conferma più ampla di quanto già vi risposi , con tutto ciò voglio mitigar quel proposito , che mi fanno concepire i vostri detti , e sospender per breue spatio di tempo la mia resolutione . V'attenderò in questo luogo frà poco . Ma . (Si scosta e stà vn poco esitando, poi dice frà se.) Oh Cielo in qual Egeo turbato v'è naufragando il mio cuore , costui è informato del vero , parla risentito , e giustamente rimprouera le mie ationi . Amore non mi abbandonate , stelle non imperuerfate contro vn'animo innamorato .

Fer. La Regina stà molto confusa , stimo sia per cadere al figuro .

Vit. Così spero .

Sil. Signora non è tempo di consiglio ; la resolutione si puol dare hora .

Arl. Come ? e ti par questo vn negotio , che possa risoluerfi in vn punto ?

Sil. Sì Signora risoluerete in questo punto d'esser sua sposa ; fate a mio modo , dichiaratelo Rè di Cesarea , e come tale ditegli ,  
che

che faccia mutare le guardie Romane , e vi sustituisca quelle di Cesarea , e poi lasciate fare a me .

Arl. Eh Siluerio, t'è apponi à vn gran partito , auuerti quel che facciamo .

Sil. Di gratia non date sospetto , fate come vi hò detto , e lasciate tutto il peso sopra le mie spalle .

Arl. Anzi , ò Vitellio per render vano ogni vostro sospetto , escludo qual si sia breue dimora , cedo alle vostre ragioni , vi dichiaro in questo punto mio conforte , vi publico Rè di Cesarea , bramate altro da me ?

Vit. E che può bramar d'auantaggio colui , che possiede vn Paradiso d'Amore . Mia Regina il fouercho dell'allegrezza mi toglie la voce , mi nega la parola , & aggrauato dal peso di tanta cortesia , cado con le ginocchie a terra , e vi rendo gratie immortali di così segnalato fauore .

Arl. Ergeteui , ò Vitellio , non si ricerca humiltà fra gl'eguali .

Vit. Mi pregio d'obbedirui . Solo restandomi il desiderio d'intendere quando si douranno celebrare le nozze ?

Sil. Dite in questa sera .

Arl. Come ?

Sil. In questa sera , dite . Sò quel, che hò in testa .

Arl. Non si deuono prolungare le felicità desiderate : In questa sera sarete mio sposo .

Vit. O care parole, o foauissime voci.

Sil. Ricordateui di far mutar le guardie.

Arl. Mà dite, ò Rè di Cesarea, vorrete, ch'essendo voi assoluto Signore di questo Regno, guardino queste mura i soldati Romani? Parmi giusto, che le guardie di Cesarea difendino il Rè, guardino la sua Corona; dite vi piace così?

Vit. Feraspe licentia le guardie Romane, e comanda da parte della Regina, che per ora da l'armata Cesarea resti guardato ogni posto.

Fer. Volo per obbedirui, godo de vostri contenti, v'inchino come Rè, & offerisco la mia vita ad Arlanda vostra sposa.

Vit. Mia Signora seguirò costui per esser sicuro, che quanto è di vostro gusto venga eseguito, di poi tornando a palazzo godrò quelle fortune, e quelle felicità, ch'Amore, e la vostra fortuna mi promettono.

### SCENA QVARTA.

Oronte, Arlanda, e Siluerio.

Or. **E**Viuo, e spiro? Ah crudelissima Arlanda, ech'occorreua alzarmi al Cielo delle speranze per precipitarmi all'abisso de tormenti? Perch'inoltrarmi in vn mar tranquillo, acciò sciolta la naue dal lido si sommergesse nell'onde de tormenti? Son questi i giuramenti? E questa la fede? Così offeruano le promesse  
le

le Regine? Così s'oltraggiano i Numi del Cielo? Così spergiura vna Donna? Tanto ardisce vn cuore humano? Oh bellezze homicide, oh gratie traditrici, oh Numi offesi, oh suenturato Oronte! Ben ben m'era noto, Arlanda, che gl'elementi d'vna donna sono l'inconstanza, l'instabilità, e la verità de pensieri. Mà credeuo ancora, ch'vna Regina, che rappresenta vna Deità in terra per dominare i vassalli, hauesse in testa la ragione. Crudelissima Arlanda, spietatissima fiera. Mostro humanato, Demonio coperto di carne, Inferno d'Oronte, così tratti la mia fede? Così schernisci i miei affetti? Così imperueri contro vn Amante? crudelissime bellezze, che benche così efferate parendomi belle, ritardate la mia mano, e sottraete costei al mio giusto sdegno. Mà perche non vuole la maestà del tuo volto, ch'io imperueri contro di tè, ò Perfida, incrudelirò contro me stesso, ferirò questo seno, aprirò questo petto, sbranerò questo cuore, in cui hebbe fede il mio affetto, che prestò fede alla tua fede. Vanne pure inhumana alle nozze di Vitellio, godi, scherza, vezzeggia, ch'io trapassando dalle gioie a i tormenti, dalle nozze al feretro, dal Cielo all'abisso, dalla vita alla morte, mostrerò al Mondo, farò palese all'Vniuerso, ch'il tradimento tuo ogn'altro eccede.

Mette mano alla spada.

Arl. Oh mia delitia, arresta la mano, frena

C 4 quei

quei canini fuori, quietata la gelosia, dà fine al cordoglio. Io tradirti? Io lasciarti? Oh mio tesoro, pria senza vita, che mancarti di fede.

**Or.** Dourà dunque negare il mio senso? Ancor m'alletti, ancor mi tieni in vita per maggior mio tormento?

**Arl.** Sì, sì infuriati pure, ch'alla fine queste tue ferite non sono altro, che veraci testimonij del tuo affetto, per cui viuo, ò mia vita. Consigliommi Siluerio, ò Oronte, a prometter le mie nozze a Vitellio.

**Or.** Oh empio, ò scelerato. (Caua la spada.)

**Sil.** Signora per pietà. O questa v'è bene.

**Or.** O empio, ò scelerato. Tù fosti il consigliere delle mie ruine? Tù l'autore d'ogni mio danno? Contro di tè riuolgo lo sdegno. (S'auenta à Siluerio per dargli.)

**Sil.** Ah Eccellentissimo Signor Duca lasciate mi dir quattro parole, e poi ammazzatemi.

**Arl.** Oronte, se costui hauerà errato è douere, che moia, mà sentirlo prima è benigno, poi che vi giuro, ch'io vi son fedele, & egli è innocente.

**Or.** Rizzati, parla, di à me presto.

**Sil.** Ohimè non posso rihauere il fiato. Sentite, e quì la Regina mi sia testimonio. Astretta S. M. dalle parole di Vitellio, fù da me consigliata à dir' il sì, e riceuerlo per sposo; mà però dissi alla Regina, ch'oprassè, ch'egli leuassè la guardie Romane, & in vece di quelle assegnasse

gnasse le guardie di Cesarea, Vitellio come R'è promisse di farlo, & andò ad eseguirlo.

**Or.** Mà ciò che nè resulta.

**Sil.** Sì crede Vitellio in questa notte esser sposo d'Arlanda, l'inuia Arlanda al riposo, si spoglia Vitellio, attende la sposa, mà in vece di quella, la mano di Siluerio armata di stiletto lo priuerà di vita. Sotterreremo in strano luogo il Cadauere, publicheremo, che come complice della mala azione di Papirio si possa essere ritirato, & in sua vece potrà liberamente goderfi Oronte quelle felicità, che non son fatte per i cadaueri. E quando si scuopra, le guardie, che faranno le vostre, e non le Romane, obediranno ad vn minimo cenno Arlanda. Questo fù il mio pensiero, s'hò errato, uccidetemi.

**Or.** Oh mio caro, oh mio diletto ti perdono. (rimette la spada) E voi perdonate, oh bella, alle mie gelose furie, alla mia infuriata gelosia. Viua Siluerio, moia Vitellio, goda Oronte.

**Arl.** E goda Arlanda; Non è tempo da perdere, andiamo ad Albarosa: di quiui passeremo in Palazzo per effettuare quanto la fedeltà di Siluerio ne promette.

**Or.** Ogni vostro cenno m'è legge. Sei più sdegnato Siluerio?

**Sil.** Son quieto, mà la paura è stata grande. Oh Amore in che cimenti m'hai tù posto. Machino ruine, inuento preceptij, falsifico caratteri, metto la vita à pericolo,

colo, & ora mi parto per sacrificare di mia mano vn Vitellio alla Deità de gl' altrui contenti. Amore mi chiama à questa veglia, fui inuitato al ballo, accettai la danza, è forza à ballare. Voglia il Cielo, ch'io non faccia delle capriole al vento.

### SCENA QUINTA.

Papirio, e Parasacco.

Si muta la scena in Bosco.

Par. **E** Non volete riposarui vn poco?

Pap. Il Senato mi chiama, conuien seguire il viaggio.

Par. Il Senato è bello, e buono, non sò che dire, mà non credo, ch'a Roma vi sia vna legge, che chi v'è al Senato habbia da lasciare le gambe per la strada. Viricordo, ch'io son adigiuno, e ch'hò stomaco Parasacchesco, & auezzo à mangiare parecchie volte il dì. Son frollo dalla guerra, e l'andare a piedi mi fa venire le vesiche. Almanco facciam conto d'esser due bestiole, stratiamoci vn pò per terra, diamo due voltatine, poi vna scrollatina alla vita, e tiriamo innanzi quanto voi volete.

Pap. Vn soldato, ch'hà guerreggiato due anni continui, auezzo all'inclemenza del Cielo così s'auuilisce?

Par. Mà voi non dite, ch'alla guerra alle volte si

te si mangiava qualche cosa, e si staua à Quartiere, e non si caminaua sempre; quì il mio corpo è voto, il viaggio fa digerire, s'io non digerisco le budella, non sò, ch'altro posso digerire. Oh facciamo vna cosa, facciamo à vn pezzo per vno à portarci a caualluccio, ch'à questo modo ci riuscirà meglio.

Pap. Buon per tè, ch'hai pochi pensieri.

Par. Mà però gran fame; volete ch'io vi dica, la cosa del Senato m'è venuta à noia. Ch'importa à voi arriuare vn giorno prima, ò vn giorno doppo. Potremmo fermarci in casa di qualche Contadino à mangiare, bere, e scaldarci, dargli qualche cortesia, già che ora hauete di denari, farci dar qualche cosa da legumare per la strada, e mangiando condurci à Roma, che sarebbe meglio anco per voi.

Pap. Perche?

Par. Perche se voi arriuate à Roma digiuno, è andate frà quei barboni per dir le vostre ragioni, io fò conto, ch'à corpo voto voi non sapiate dir pappà.

Pap. Non più discorsi; seguitiamo il camino.

Par. Quest'è vn brutto camino per mè, perche non hà ne focolare, nè pentole, ne legumi. Horsù s'io stò con voi, mi dichiaro vedete, s'io muoro per la strada, non mi lasciate mangiare da cani, perche se i cani mi mangiano à questo modo affamato, in cambio disfamarsi mangieranno gli altri per fame, e per rabbia chi li v'è attorno.

**Pap.** Non dubitare nò, fà animo, fà coraggio.

**Par.** E ch'animo volete voi, ch'io faccia. Il mio animo è di mangiare, e questo non può essere, adunque io hò vn'animo, che è nulla. Horsù all'andare finche la và, la và vedete.

### S C E N A S E S T A.

**Bagolino, Parafacco, e Papirio.**

**Bagolino** dietro la scena suona il Corno:

**Pap.** **S**Tate, che gl'è vno, che suona il berettino di mio Padre, ò vogliamo dire il feruitiale di Benedetto Mangoni.

**Bag.** (Grida di dentro dicendo.) Dagli, dagli, piglia, para, alla fila, alla fila.

**Par.** E vno, che tratta di file, almanco fossero fila di pane. Sta, se non è Bagolino, ch'io spiriti. Bagolino?

**Bag.** Parafacco, sei pur tù?

**Par.** Di il verò tù mi riconosci il vestito eh? ch'in quanto al mostaccio io credo di parere vna mumia.

**Bag.** Signor Papirio, che fortuna è la mia di vederui in questo luogo?

**Pap.** Il mio debito così comanda. Mà tù come quà ti ritroui?

**Par.** Diteli della cosa delle file, e ricordateue; se volete dire il vero, anche voi in conscienza arrabbiate di fame.

**Bag.** Che dici, che dici Camerata?

**Par.** Niente, niente. Trattano per conto d'vn

nego-

negotio in quella fila. Oh, ch'hai tù in quella Carniera?

**Bag.** Robba da cacciatore, del pane, della falciacia, & vna fiaschetta di vino.

**Par.** Dì pur robba da resuscitare i morti. Oh fratello se tù non mi dai qualche cosa, mi vedrai morto.

**Bag.** Come s'io ti vuò dar qualche cosa. Piglia, mangia, beui, e ristorati.

**Par.** Oh Bagolino da bene, ouero li riferuate per li suenimenti di Parafacco. Oh Papirio, ecco quel galante huomo, ecco quel hoste vecchio (beue). Oh via io sò che voi hauete sete, tirategli anche voi, finitela, Oh, oh voi la fate lunga, ch'io arrabbi, s'io non v'hò visto ingozzare due volte, e veniri l'acquilina in bocca.

**Pap.** Segui pure le tue commodità? Mà tù dimmi, che si dice in Cefarea?

**Bag.** Domandatemi ciò che si fà, non ciò che si dice, feste, suoni, canti, nozze, ogni bene.

**Pap.** Nozze? E chi sono gli sposi?

**Bag.** Vitellio, ed Arlanda.

**Pap.** Vitellio sposo d'Arlanda?

**Bag.** Questa sera si faranno le nozze, e tutta la Città e sottosopra, & io con vn altro, son venuto à caccia in questo bosco dell'Alpi, & ancora sò per andare alla fattoria, e comertare gl'ordini, che m'hà dato Sua Maestà.

**Pap.** Impazzisco.

**Bag.** Caporal Parafacco con flemma à quei panetti.

Par.

**Par.** E fratello l'appetito, e la flemma non furono mai amici; Mà che dici tù, che Vitellio hà sposato Arlanda?

**Bag.** Tù senti, sono marito, e moglie?

**Par.** Le corna, tù di da vero?

**Bag.** Ti par cosa da burla?

**Par.** Oh buon viaggio. Mà che Diauolo hà Pompilio, che pare vna statua.

**Pap.** Son chiamato à Roma, Vitellio mi disprezza, gode delle mie oppressioni, sposa Arlanda; quel Arlanda, che parimente arrese alla mia partita; dubbio di tradimento. Gran machina quì si nasconde. Voglio interrogar costui, e pigliar quella resolutione, alla quale mi consiglierà la generosità dell'animo mio. Ascolta tù.

**Par.** Lasciatemi bere almanco.

**Pag.** Non dico à tè?

**Bag.** A mè forse?

**Pap.** A tè sì, Come è lontana la fattoria?

**Bag.** Quella prima casa, che vedete, è dessa.

**Pap.** Ti prego à condurci il mio seruo, & io pigliando quiui breue riposo seguirò il viaggio.

**Bag.** Voi sete padrone. Io m'inuio. Vieni tù?

**Par.** Doue?

**Bag.** Vieni meco, e non dubitare. Ti farò vedere vn luogo, doue mangierai altro che falciccia.

**Par.** Oh, el patrone se nè contenta.

**Bag.** Verrà ancor lui.

**Par.** Oh che fiate voi benedetto. Padrone brindisi alla barba del Senato.

**Pap.** Và pur via, ch' io ti vengo dietro. Hò  
ve du-

veduto vna giouine smontar da cauallo, par che venga alla volta mia. La curiosità m'ha arrestato il piede, ecco che giunge.

## S C E N A S E T T I M A.

Celinda vestita da huomo, e  
Papirio.

**Cel.** **P**Apirio, se voi non mi conoscete per quest'habito cambiato, vi dico, ch'io sono Celinda Dama d'Arlanda.

**Pap.** Come s'io vi riconosco? Mà per qual cagione in questo luogo?

**Cel.** Vengo per trouar voi, & auuifarui della più crudel persecutione, del più crudel tradimento, che iuentasse già mai vn cuore humano. Vitellio, à cui lasciate il baston di comando morirà in questa notte, se voi non lo soccorrete; penserà d'andare in braccio alla sposa, e volerà in grembo alla morte. Io vengo in posta à darui parte di quanto potei penetrare; lascierò alla vostra prudenza il risolvere.

**Pap.** Gentilissima Dama, cortesemente operate. Vi rendo gratie dell'auiso, & in breue piglierò quei ripari, che mi parranno opportuni, e pregherò il Cielo, che mi porga occasione di seruirui.

**Cel.** Ditemi in cortesia non è venuto con voi vn tal Romano, che si chiama il Caporal Parasacco?

**Pap.** Sì, & è poco distante.

Cel.

**Cel.** Deh Signore concedetimi in cortesia , ch'io lo veda , e gli parli , e sappiate , ch'inuaghita della sua semplicità , più che della sua bellezza , lo bramo per mio marito .

**Pap.** Volontieri vi feruirò . Venite meco . Mà eccolo appunto .

### SCENA OTTAVA.

Parafacco, & i sopradetti.

**Par.** **O**H Padrone spediteui , perche quà si fa di buono . Vna spidonata di piccioni, vn pezzo di vaccina fredda, e del porco cignale in gielatina , che fate il vostro stro conto , vorrei hauere il corpo come il Coliseo di Roma.

**Pap.** Tutro sta bene ; mà dimmi conosci tù questo Cauallero ?

**Par.** Egli stà inferraiolato . All'abito non lo conosco sicuro .

**Pap.** Questi è vno , che viene da Cesarea à posta per te.

**Par.** Ohime padrone , tradimento al sicuro . Non può esser altro , ch'vn mandato da Silurio per amazzarmi . Tirateui in là ; l'ho intesa . Vuò far questione seco , è dargli più ferite , che non hà peli in testa . Ah furfante , ladrone , sicario maledetto , à questo modo si tratta eh ? Di chi ti manda , mà bene , se non ti voglio amazzare . Horsù metti mano à quella spada , e se tù vuoi tempo prima , per farte la sepoltura

tura te lo concedo .

**Cel.** Sei dunque risoluto à voler far duello meco ?

**Par.** Che duello , io ti dico , chi vuò far questione ? Via via non è tempoda metterla in burla . Arme , arme Padrone tirateui da banda , perche quì non s'hà da vedere , se non Cielo , e Coltelli .

**Cel.** Horsù poiche tù vuoi così , vengasi all'armi , ma prima voglio vn seruitio da tè .

**Par.** In termine di Caualleria comporta di far seruitio anche all'inimico ; parla .

**Cel.** Ti chiedo in gratia , che prima , che si venga all'atto dell'armi , tù mi vegga il viso .

**Par.** Concedasi . Manda giù il ferraiolo .

**Cel.** Ecco fatto . Guardami vn poco . Mi riconosci ?

**Par.** Celinda ? Anima di Parafacco , spirito , vita , viscere di questo pouero Caporale , & in somma consolatione , è ristoro di quest'anima tribolata . E pur vero , ch'io veggo , è non traueggo ?

**Cel.** Tanto non hai fatto tù , che sei stato in Cesarea , è non ti sei degnato venirmi à vedere disinnamorataccio .

**Par.** Disinnamorato ? Innanzi becco , ch'io te la passo . Et io bestiolo voler far questione teo , ch'è il medesimo che dire , ch'io mi voleuo amazzare da me stesso . Ma dimmi , che buone facende ti guidano in questo paese ?

**Cel.** Che non lo sai ancora ?

**Par.** Fà conto , ch'io non lo sappia . O ch'io non

non lo vogli sapere .

**Cel.** Quel Nume , che sà forzare gl'huomini ,  
egli Dei , quà m'hà condotto .

**Par.** Te hò inteso ladrina . Tù voi dire , che t'ha  
condotto quà quel faretrato fanciullo di  
Cesarea . In somma bisogna confessarla , io  
son brauo , mà anche bello , la mia cara Ce-  
linduccia , vero pasticcio d'Amore , che rac-  
chiude in se l'anima di questo pouero Para-  
facco .

**Cel.** Almeno non mi burlare .

**Par.** Burlarti ? Corpo del mondo io vorrei e f-  
fere più tosto dipinto con la pelliccia indof-  
fo il mese di Luglio , e con vn manicotto in  
mano . Oh guarda s'io hò bestemmiato da  
vero .

**Cel.** Non bestemmiare nò , ch'io ti credo !

**Pap.** Horsù terminate queste cerimonie , perche  
che siamo aspettati , & già che quì si troua  
Celinda , che pensi di fare ?

**Par.** Dar vn poco di tregua ai negotij Mar-  
tiali , & attendere in tutto , e per tutto à  
gl'amorosi diletti , e già ch'habbiamo la  
commodità della casa di Bagolino , voglio  
che Celinda sia mia sposa , & in queste  
selue doue fanno soggiorno , fiere , ser-  
penti , affini , ebouì , voglio , che si cele-  
brino le nozze nostre con felicissimo au-  
gurio .

**Cel.** Di cotesto discorreremo à suo tempo .

**Pap.** Horsù inuiateui alla Fattoria .

**Par.** Io vi fò la strada . Andianne vnico riposo  
de miei sconcertati pensieri .

**Pap.** Hor che farò s'io vado à Roma , Vitel-  
lio

lio è morto . S'io torno à Cesarea son len-  
to ad obbedire . Che risoluo dunque ? Nò  
nò vadasi à Roma , e pur che s'obbedisca  
al Senato , vada fessopra con Vitellio il  
Mondo .

## S C E N A N O N A .

Caio , e Papirio .

**Ca.** **P**Apirio , Papirio , son pur d'esso non mi  
riconosci ?

**Pap.** Hoimè questo è Caio , che sostiene nel Se-  
nato di Roma la vice del Gran Cancellie-  
ro . Pur troppo ti riconosco . Tù , sei mio  
caro , mio diletto , mio parziale . Mà come  
in questo luogo io ti veggio ?

**Ca.** Tù di me ti marauigli , & io di ritrouarti  
fò gran stupore . Hor temi tù trionfare ? Mà  
sei sposo d'Arlanda ? E perche qui solo , e  
non in Cesarea , dimmi ?

**Pap.** Finge di non sapere gl'ordini del Sena-  
to . Simulerò anch'io , mà dimmi prima , ò  
Amico , doue sei inuiato ; chi ti manda , &  
à che fare ? Dopo hauerai da me la risposta  
al tuo quesito .

**Ca.** Volentieri . Il Senato mi manda à tè , ac-  
ci ò ti presenti questa lettera .

**Pap.** Cotanto affretta il Senato le mie ruine ?  
E tù Caio , che mi professi amicitia , con  
tanta baldanza mi presenti questa carta ?  
nella quale sò , che sono chiamato à miei  
danni ?

**Ca.** Tù mi fai ridere , ò Papirio , che tratti tù  
di

di ruine? che parli di danni? Non sei tu Papi-  
 rio? non sei tu colui, che sei chiamato  
 l'Idolo del Tempio del Senato di Roma?  
 Voleua il Senato inuiare à tè questa lette-  
 ra à Cefarea per Appio Claudio gran  
 Cancelliero per maggior tuo decoro, s'a-  
 mala Appio, ordinano à me i Quiriti, ch'à  
 tè venga, mà adagio, vengo da Roma à  
 Cefarea, ti scorgo fermo in questo luogo, ti  
 presento la carta. Leggila, leggila, Papi-  
 rio è vedrai se contiene danni, e ruine, ò ve-  
 ro palme, è trionfi.

**Pap.** Esci fuori di me stesso. Leggerò questa  
 carta.

**Lettera.**

**Glorioso Papiro.** Abbiamo inteso le tue  
 vittorie da noi preuedute pria, che da tè  
 conseguite. Chi ripone nel Trono vn of-  
 fesa Regina merita nome di Rè. Per ora  
 riceui per nostra mano il titolo di Senatore,  
 mentre s'inalza alla tua fama vna statua  
 gloriosa in questo Campidoglio di Roma.  
 Ci è noto, che brami Arlanda per sposa.  
 Il Senato che si fa legge ogni tuo volere, le  
 scriue lettere per facilitarne l'effetto. Gra-  
 disci per ora queste dimostrazioni, che se-  
 non sono bastanti al tuo merito, ti sono al-  
 meno offerte da vn Senato, che t'ammira,  
 Viui felice.

**Di Roma il Senato Romano.**

**Appio Claudio Gran Cancelliero.**  
**Pap.**

**Pap.** Qual stupore m'ingombra la mente? Fui  
 tradito al sicuro. Dimmi Caio cognosci tu  
 questo carattere?

**Ca.** Mostra. Direi, che questa fosse mano del  
 Gran Cancelliero.

**Pap.** Leggi ti prego questa lettera. L'inganno  
 è scoperto. Trà i fiori della Reggia di Cefa-  
 rea stà ascoso il serpente, che m'auuelena l'  
 anima. E ben, che più?

**Ca.** Dico, che questa è mano del Cancelliero;  
 mà il Cancelliero non hà mai fatta questa  
 sottoscrizione; questa è vna falsità, ò Papi-  
 rio. Chi proferisce il tuo nome in Senato  
 espone vna Deità all'adoratione. Non  
 hanno maggior pensiero i Quiriti, che di  
 coronar la tua fama. Chi querelasse Papi-  
 rio, faria querelato come ribelle dell'istesso  
 Cielo. Sei tradito Amico, il Senato è of-  
 feso. Quietati, mà pensa alla vendetta.

**Pap.** Ero inuiato per Roma alle difese, ritor-  
 no à Cefarea per vendicar l'offese. Ti pre-  
 go à venir meco, sentirai le machine ordite  
 contro di me, e vedrai, che chi sà obbedire  
 al Senato, sà anche castigar coloro, che con  
 false inuentioni fanno oltraggiare vn'inno-  
 cente. Vieni Caio.

**Ca.** Vengo, doue tu vuoi per obbedirti, e ser-  
 uirti.

## SCENA DECIMA.

Silurio, &amp; Oronte.

Camera.

**Sil.** Già siamo sicuri, che son mutate le guardie, poi ch'io stesso m'è volti in persona accertare. Tenete questo stilo, vn'altro per m'è nè tengo, e come sentite il cenno frà noi concertato, venite, e meco unitamente fate l'effetto.

**Or.** Il tutto è bene aggiustato, non è tempo di discorso, e già che viene Vitellio con Arlanda, mi ritiro nell'Anticamera, attendo il cenno, e mi pongo all'ordine.

**Sil.** Via, via, che non è tempo d'indugio. Andiamo.

## SCENA VNDECIMA.

Vitellio, &amp; Arlanda.

**Arl.** Vitellio mio sposo, mio caro, mia vita, ecco che doppo le feste, & i conuiti è pur giunto quel tempo, nel quale piglierò il possesso del vostro cuore, si come poc'anzi diedi à voi il possesso dello Scettro di Cesarea. Mio Rè, ecco il talamo, oue douete in questa notte riposare. Voi guerriero d'Amore, e non di Marte, deponete il peso di quest'armi, mentre

mentre io per licenziare le titolate Dame di questa Città, ch'interuennero alle nostre nozze, per breue tempo vi lascio col corpo, resto però coll'anima, & in breue à voi ritorno.

**Vit.** Regina troppo m'onorate, troppo mi fauorite, bench'io vi sia marito, non mi scordarò già mai, che voi nasceste Regina, e che l'essere io Rè, non è altro, ch'vn raggio di luce con il quale si degnò riscaldarmi il sole di V. M. Andate felice, e tornate, ò Bella, ch'io tutto riuerente v'attendo.

**Arl.** Son pronta à seruirui ad ogni vostro cenno, se però non sdegnate, ch'io di mia mano di quest'armi vi spogli. Deh si lasciate, ch'io stessa v'alleggerisca di questo peso.

**Vit.** Oh mia Signora così mi mortificate? Guardimi il Cielo, ch'io consenta già mai à questo; non sò se sete ò più bella, ò più cortese.

**Arl.** Lasciate almeno, ch'io vi leui la spada.

**Vit.** Ancor tentate?

**Arl.** Io così voglio.

**Vit.** Eccoui la spada, eccoui m'è stesso.

**Arl.** Parto contenta, frettolosa ritorno.

## SCENA DVODECIMA.

Vitellio solo.

**Vit.** Chi vidde di m'è più fortunato guerriero? Chi vidde di m'è più auen-

auentoroso Amante? Cielo palesa le mie gioie, ch'io per me non hò cuore da scoprirle. Che poteuo più desiderare d'auantaggio, à che può più ambire il mio pensiero? Di priuato son fatto Rè. D'Amante son diuenuto possessore della più sublime bellezza, ch'all'vniuerso risplenda. Stà saldo mio cuore, non ti confondere fra tante allegrezze. Miei spiriti non vi sommergete nell'Egeo delle delitie. Contenti non m'uccidete. Non è tempo d'indugio. Vedo Siluerio. E là.

### SCENA DECIMATERZA.

Siluerio, e Vitellio.

**Sil.** SON quà, ò Rè di Cesarea, per obbedire à vostri cenni.

**Vit.** Spogliami di quest'arme.

**Sil.** Obbedisco, e tanto più volentieri ch'il povero Siluerio è in qualche fortunato ministro delle felicità di Maestà.

**Vit.** Sempre mi farai caro, poiche sò, caro a colei, ch'è Signora d'ogni mio pensiero.

**Sil.** Vorrei Signore, che mi poteste cuore, che quiui vedreste scolpito in marmo di seruirui in ogni occasione.

**Vit.** Tù non fai proferire altre voci, che deltà. Chi hà realtà nel cuore, è forza la palesi ne gl'accidenti.

**Sil.** Odio à morte coloro, ch'hanno i

in

BIBLIOTECA

NAZ

RACC

COL

ALG

MI